L'iniziativa di Banca Intesa

L'opera di Caravaggio in prestito al Metropolitan di New York

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Banca Intesa presta al Metropolitan Museum of Art di New York un'opera, «Il Martirio di Sant'Orsola» e rende possibile un'operazione culturale straordinaria: mettere a confronto i due ultimi dipinti del Caravaggio, eseguiti nel 1610, pochi mesi prima della sua morte, a Porto Ercole dove fu ucciso. Due opere, il «Martirio» e la «Negazione di San Pietro» eccezionali per il comune stile essenziale, rapido, cupo: Attila che uccide con una freccia Orsola che gli ha resistito ma lo fa con un'aria afflitta, già sembra pentito. E poi San Pietro, anche lui con un'espressione sconvolta mentre nega di essere un seguace di Gesù. Uno stile moderno che non avrà seguiti nel Seicento, ma poi influenzerà l'ultimo Velazquez. Opere straordinarie anche per la loro storia e l'avventurosa ricostruzione delle loro origini — passati per le mani di famiglie nobili e di Guido Reni — che solo qualche decennio fa ha portato all'attribuzione certa dei due dipinti a Michelangelo Merisi, il Caravaggio, grazie a un'interminabile opera di scavo negli archivi del tempo, come ha spiegato il curatore dell'Arte europea del museo, Keith Christiansen. Durante l'inaugurazione, alla presenza di molti esponenti della cultura newyorchese e del Console d'Italia, Francesco Genuardi, il presidente di Banca Intesa Gian Maria Gros-Pietro, proprietaria del «Martirio» e organizzatrice di questo temporaneo trasferimento (3 mesi) dell'opera insieme alla «Foundation for Italian Art and Culture» di New York di Alain Elkann, si è detto orgoglioso del contributo dell'istituto di credito alla diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti: «Un veicolo di efficace collaborazione tra i popoli, ma anche un'operazione che deve essere apprezzata dai nostri azionisti, visto che contribuisce alla crescita dell'immagine internazionale della banca e al suo prestigio. Che deve essere economico ma anche culturale. Investire in cultura è essenziale nel mondo globalizzato per rispondere agli stimoli avendo piena consapevolezza della propria identità». Il Metropolitan ha ricambiato presentando all'Italia un'altra sua splendida opera caravaggesca, «I Musici», che verrà esposta dal 6 maggio a Napoli, nella sede museale di Banca Intesa, all'interno di Palazzo Zevallos Stigliano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro «Il Martirio di Sant'Orsola» di Caravaggio

Arte, liberi di vendere?

Niente più vincoli per l'estero sulle opere prodotte negli ultimi 70 anni. Il dibattito divide il mondo della cultura

Prendiamo le opere d'arte prodotte tra il 1947 e il 1967. Fontana, Morandi, De Chirico, Guttuso, Melotti, Carrà, e tanti altri artisti meno noti. È giusto che d'ora in poi possano essere vendute all'estero senza che la Soprintendenza possa valutarne l'importanza e — eventualmente — decidere di porre un vincolo che ne obblighi la permanenza sul territorio italiano? Questo è il dilemma. Che divide critici e appassionati d'arte.

Il prossimo 20 aprile (o il 26 al più tardi) il Senato si pronuncerà con voto di fiducia sulla legge per la concorrenza. L'articolo 68 modifica il Codice dei beni culturali. Due le principali novità. Uno: non dovranno più passare al vaglio dell'ufficio esportazione della Soprintendenza le opere prodotte negli ultimi 70 anni (oggi la libera circolazione riguarda solo quelle che hanno al massimo 50 anni, ecco perché i vent'anni «liberalizzati» sono quelli che vanno dal '47 al '67). Secondo: tutte le opere d'arte che valgono meno di 13.500 euro, prodotte in qualunque epoca, potranno essere vendute dovunque all'estero senza essere prima sottoposte all'esame della Soprintendenza. Che, di conseguenza, non potrà più decidere se vincolare o meno l'opera alla permanenza in Italia.

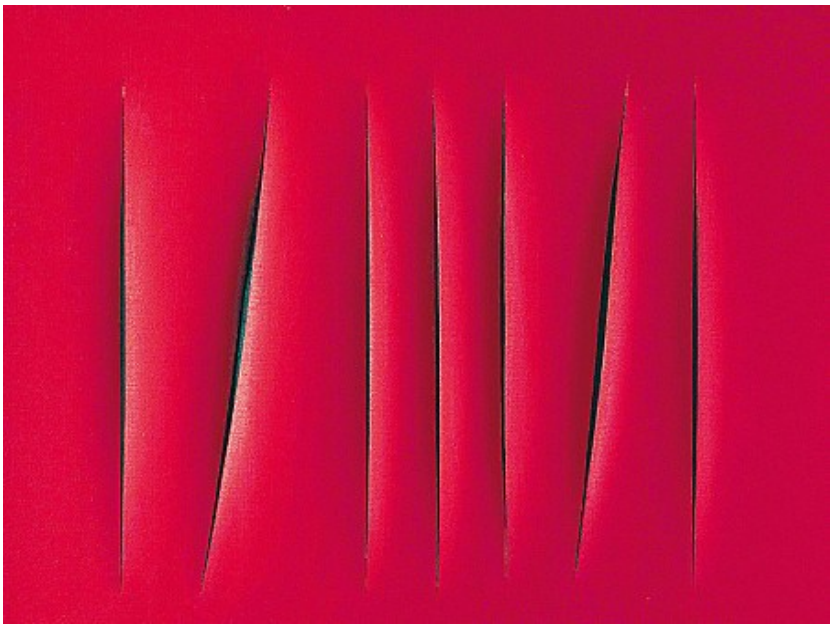
Su *change.org* una petizione online contro la nuova norma ha raccolto oltre 6.000 adesioni in una settimana. Tra i firmatari, associazioni come Italia Nostra, critici d'arte di estrazione culturale diversa, da Salvatore Settis a Vittorio Sgarbi. Insieme con il musicista Paolo Fresu, l'architetto Stefano Boeri, l'imprenditrice Maria Giovanna Mazzocchi.

Sostiene invece la riforma il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini che, con una lettera a *Repubblica*, si è detto sorpreso «che davanti a iniziative meditate e condivise nelle sedi istituzionali per migliorare il sistema di tutela, gestione e valorizzazione del nostro patrimonio si assista a reazioni ideologiche e falsi allarmismi». Chi si schiera contro la misura è convinto che molti saranno tentati dall'autocertificare che le proprie opere stanno sotto i 13.500 euro anche se così non è, facendo uscire dal Paese beni preziosi. Nelle Soprintendenze i funzionari fanno notare che i vincoli sono pochissimi. Sulla piazza di Milano, per esempio, nel 2016 il vincolo è stato posto su meno dell'1% delle opere portate all'esame dell'ufficio esportazione. Andando alla radice del problema, in sostanza, si sostiene che la limitazione della libertà privata insita nell'imposizione di un vincolo sia il male minore se in ballo c'è l'uscita di capolavori dal Paese. «In particolare, non condivido la riduzione della cogenza dei controlli», sottolinea l'architetto Stefano Boeri.

Di parere diverso il gruppo di lavoro Apollo 2 intorno al quale si sono riuniti gli operatori italiani del mercato dell'arte, antiquari, galleristi e case d'asta. «Con la soglia dei 13.500 non escono veri capolavori. Qui si vuole solo creare una cultura del sospetto. E l'autocertificazione in ogni caso è un documento nelle mani della pubblica amministrazione», osserva Giuseppe Calabi, esperto di diritto dell'arte e consulente legale di Apollo 2. Non bisognerà aspettare a lungo per sapere come andrà a finire.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli Sotto, uno dei «tagli» di Lucio Fontana, prodotti dal 1958 al 1968

I casi

- Alcune delle potenziali opere «a rischio», per la data in cui sono state realizzate

Sopra «Il sonno della ragione genera mostri» di Renato Guttuso, realizzato nel 1980. A destra, «Il pensatore» di Giorgio De Chirico del 1973

Philippe Daverio

«È giusto che a Tokyo vedano un Fontana»

Philippe Daverio, 67 anni, critico d'arte, non ha dubbi: «Se gli Impressionisti non fossero stati venduti nel mondo sarebbero una corrente marginale dell'800 francese. Più se ne limita la circolazione, più l'arte è penalizzata».

Permettere a un Fontana di uscire liberamente dai confini impoverisce gli italiani?

«Le rispondo con una domanda: meglio che un quadro di Fontana stia nello studio di un notaio di Brescia o in un museo del Giappone?».

E se finisse nello studio di un notaio di Tokyo?

«Bene, lo vedranno 200 giapponesi e scopriranno l'arte italiana».

Nella liberalizzazione totale l'Italia ha più da vendere che da comprare. O no?

«Non vedo il problema, gli italiani non hanno mai smesso di essere collezionisti. Saremo venditori ma anche compratori. Il problema è un altro».

Quale?

«I musei che non comprano. Il risultato è che non abbiamo grandi musei di arte contemporanea». (*ri.que.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Philippe Daverio è nato a Mulhouse il 17 ottobre '49
- L'ultimo libro è *La buona strada. 150 passeggiate d'autore in Lombardia e dintorni*

Vittorio Sgarbi

«No, lo Stato ha diritto di monitorare i tesori»

Il critico d'arte Vittorio Sgarbi ha firmato la petizione contro la liberalizzazione del mercato delle opere d'arte compiute tra il '47 e il '67. «Beh, in quel periodo sono state prodotte anche cose molto brutte. Se escono dall'Italia non ci perde nessuno. Certo, anche un Morandi potrebbe prendere il volo...».

Dunque?

«Guardi, io contesto l'idea del limite dei 13.500 euro per definire quali opere possono uscire. Un'opera può avere una valutazione bassa ed essere molto importante per un Paese».

Quindi le cose dovrebbero restare come sono?

«In realtà anche la normativa attuale non mi convince».

Perché?

«In un'Europa senza dogane è già aggirata liberamente».

Cosa servirebbe?

«Tutte le opere dovrebbero avere un libretto come i motorini. Quando vengono vendute, lo Stato dovrebbe sempre averne una tracciabilità. Sapere dove vanno a finire ed eventualmente esercitare un diritto di prelazione». (*ri.que.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Vittorio Sgarbi è nato a Ferrara l'8 maggio 1952
- Ultimo libro: *Dall'ombra alla luce. Da Caravaggio a Tiepolo. Il tesoro d'Italia.* Volume IV

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2FtZXJhIyMjZmE1YTE4ZDEtNzlkNS00Mjk4LTg5MDgtYzE1NjlkNzQxOWQwIyMjMjAxNy0wNC0xNFQwNzoyMDoyNyMjI1ZFUg==